



CORRADO GNERRE

Le bugie di
Agorà

Come rispondere alla menzogna
secondo cui il mondo pagano
sarebbe stato più umano
di quello cristiano



COLLANA

Per la verità dei fatti!

CORRADO GNERRE

Le bugie di Agorà

*Come rispondere alla menzogna
secondo cui il mondo pagano
sarebbe stato più umano di quello cristiano*



Il recente film *Agorà*, diretto dal regista spagnolo Alejandro Amenabar, ha come protagonista Ipazia, una filosofa di Alessandria, uccisa da alcuni fanatici cristiani nel 415. Si tratta di un altro attacco contro il Cristianesimo. E' un film che ha un'ideologia chiara: il mondo pagano era molto più umano di quello che il Cristianesimo stava generando. Soprattutto per un motivo: perché quello pagano era più pluralista (il titolo del film, *Agorà*, da questo punto di vista è significativo); più favorevole alle donne, promuovendone una vera e propria emancipazione anche da un punto di vista culturale ed accademico; e più favorevole allo sviluppo scientifico. Insomma, *Agorà* è un film con quella giusta e opportuna dose di anticristianesimo che lo rende un altro puntuale “manifesto” del “politicamente corretto” e della *cristianofobia* dominanti.

Ma chi fu veramente Ipazia e come davvero andarono le cose?

Che cosa c'è da dire su questa filosofa del IV secolo e perché fu uccisa? Su questo punto è bene essere schematici. Preciso che a riguardo farò riferimento ad un ottimo articolo che Rino Cammilleri ha pubblicato sul n. 87 del mensile *Il Timone*.

1. Prima di tutto quello di Ipazia è stato un vero e proprio mito costruito per finalità anticristiane da personaggi come John Toland (la cui coerenza è diventata famosa, tanto è vero ch'era illuminista ma anche occultista) e soprattutto da Voltaire, "padre" dell'anticlericalismo. Furono costoro a presentare la filosofa alessandrina del IV secolo come una sorta di "martire dell'oscurantismo clericale".

2. L'omicidio di Ipazia fu in realtà un omicidio politico, dove la religione non c'entrò affatto. Ella infatti, pur essendo figlia del filosofo Teone (ermetista e cultore dell'orfismo) era una neoplatonica, per nulla avversa al Cristianesimo. Si pensi che ciò che si conosce della sua attività lo si deve ad alcuni suoi discepoli, tra i quali c'erano diversi cristiani, come Sinesio di Cirene che divenne perfino vescovo. Ma non solo. Ella era talmente lontana dall'anticristianesimo che lodava virtù tipiche della "nuova religione" come la verginità e la modestia nel vestire. E ai suoi consigli ricorreva spesso Oreste, cristiano e prefetto di Alessandria.

3. Fu proprio la figura di Oreste che spiega l'omicidio di Ipazia. Oreste voleva politicamente sottomettere la Chiesa e a lui si opponeva il patriarca Cirillo. Lo scontro fu forte e si formarono due partiti: uno favorevole al Prefetto l'altro al Patriarca. Nel partito del Vescovo s'inserirono anche i *parabolani*, ch'erano sì cristiani ma tendenzialmente eretici perché andavano alla ricerca spasmodica del martirio. Addirittura si con-

sacravano con giuramento alla cura degli appestati in maniera da assicurarsi la morte per Cristo. Questi si convinsero che l'intransigenza del prefetto Oreste fosse dovuta ai "consigli" datigli da Ipazia. Ella venne accusata di pratiche magiche e negromantiche e fu uccisa da alcuni esaltati. Oreste e Cirillo, proprio in conseguenza di ciò ch'era avvenuto, si riconciliarono.

4. I *parabolani* non avevano mancato e non mancheranno di prendersela anche con alcuni cristiani: nel 361, fu linciato Giorgio di Cappadocia, un vescovo imposto da Costantinopoli; e nel 457 verrà ucciso Proterio, vescovo anch'egli, nominato dall'Imperatore.

Il mondo pagano e quello cristiano

Adesso chiediamoci se l'"ideologia" del film è vera, se cioè il mondo pagano fu davvero più umano di quello cristiano.

Su questo punto si potrebbe scrivere tantissimo. Ma per essere sintetici prendiamo in considerazione solo cinque questioni: 1. *La dimensione esistenziale*. 2. *La diffusione della violenza*. 3. *La dignità della persona umana*. 4. *La dignità della donna*. 5. *Il valore del progresso scientifico*.

1. La dimensione esistenziale

L'uomo pagano era tutt'altro che felice. Né poteva essere diversamente, visto che doveva convincersi di non essere libero nella storia. Piuttosto doveva accet-

tare la dura realtà di una vita completamente sottomessa al capriccio degli dèi e, al di sopra di essi, del Destino. D'altronde la stessa concezione circolare della storia, dominante in quella cultura, stava appunto a significare la posizione di vittima dell'uomo nei confronti della storia stessa. E' scritto in una tragedia di Eschilo: "(...) *adesso il fato, meglio ch'io possa, sopportar conviene: ché del destino abbattere la possa nessuno vale.*"¹ L'uomo greco non sapeva da dove provenisse, ignorava le ragioni della sua presenza sulla terra. Non riusciva a cogliere lo scopo della sua vita. Attribuiva la propria esistenza all'esito di un capriccio o ad un gesto arbitrario di un'entità a lui superiore, sconosciuta ed inconoscibile. Le forze della natura, che lo trascendevano e lo dominavano e sulle quali egli non poteva influire, gli insegnavano che la vita su questa terra non gli apparteneva. L'uomo greco si sentiva straniero in terra straniera. Così Sofocle fa dire ad Ulisse nell'*Aiace*: "*Altro non siam, lo vedo, che fantasmi, tutti quanti viviamo, ed ombre vane.*"² L'uomo greco non riusciva a comprendere il fine della sua vita. Subiva la vita così come subiva la morte. Doveva fare continuamente i conti con quelli che erano i veri signori del pianeta: una miriade di forze e di entità immanenti e latenti in ogni luogo, che oltrepassavano i limiti della sua umanità. Il mondo divino di cui tratta Eschilo era

1) Eschilo, *Prometeo legato*, Prologo, 18-21.

2) Sofocle, *Aiace*, 125-126.

pieno di misteri e di brutalità. Gli uomini erano impotenti: non potevano affatto eludere le vendette ingiuste e le più sgradevoli fatalità. Nel dramma eschileo il problema non è l'uomo, ma il destino che gli incombe immutabile. E' scritto nel *Prometeo legato*: “*Giove solo implacabile, con furia perenne, oppressa tiene la stirpe degli Urani.*”³ Dipendenza nei confronti dei capricci degli dèi, dipendenza nei confronti di forze animistiche, dipendenza nei confronti del Fato.⁴ Quest'ultimo che dominava su tutto. Zeus stesso riconosceva che la sua potenza avesse dei limiti. Egli non poteva far nulla nei confronti del volere del Fato. E così il mondo greco - perché convinto che l'uomo avesse dovuto fare i conti con la precarietà, con il dolore, con il problema della morte, nell'assoluta condizione di essere vittima del Fato - faceva della tragedia l'espressione di maggiore consapevolezza del fallimento della propria dimensione esistenziale. Nell'*Ippolito* di Euripide il protagonista così esprime il tormento del suo animo: “*Sempre mi travaglia la vista dei casi e delle azioni degli uomini: vicenda succede a vicenda e la vita dei mortali muta continuamente in balia di un eterno capriccio.*”⁵

Anche nella cultura romana era difficile ritrovare un concetto di *persona* legato ad una visione prota-

3) Eschilo, *cit.*, Canto d'ingresso, 4-6.

4) Cfr. P. Scarpi, *La religione greca*, in (a cura di) G. Filoramo, *Storia delle religioni*, vol. I, Roma-Bari, 1994, p. 302.

5) Euripide, *Ippolito*, 1103-1110.

gonistica dell'esistenza. Per la mentalità romana, l'uomo poteva solo illudersi di essere protagonista. Con il termine "persona" s'indicava inizialmente la maschera dell'attore, a significare appunto l'illusione dell'uomo di ritenersi libero: così come l'attore finge di essere libero, ma non fa altro che agire determinato da uno scritto e da un progetto teatrale, l'uomo crede di essere libero nella sua vita, in realtà questa è determinata da una volontà nei confronti della quale egli è costretto a fare esperienza della sua impotenza. Scrive Lucrezio nel *De rerum natura*: "*Tanta paura infatti incombe sugli uomini tutti, che sulla terra e in cielo di molti fenomeni indarno tentan di penetrare le ascose ragioni, ed ai numi ne riportan la causa.*"⁶ Come già nella religiosità greca, anche in quella romana era evidente la paura dell'uomo nei confronti del divino. Il termine "*religio*" aveva in sé il senso del terrore che l'uomo doveva nutrire nei confronti del soprannaturale. Questa parola, anche nelle fasi più sviluppate della lingua latina, non indicava semplicemente il culto e la riverenza nei confronti della divinità, ma anche superstizione, senso di terrore di fronte a tutta quell'atmosfera oscura e di mistero che riguardava la gran parte della realtà. Per gli antichi romani la *religio* era anche un sistema di rapporti con cui si cercava di strappare in qualche modo lo spazio necessario per vivere ai veri padroni del-

6) Lucrezio, *De rerum natura*, I, 151-155.

la terra, che erano le forze animistiche sconosciute ed inconoscibili. L'uomo romano tendeva a ritenersi continuamente vittima nei confronti di queste forze inconoscibili ed anche incapace di controllarle.⁷ L'uomo romano era costretto a guardarsi da tutto. Ogni cosa poteva essergli ostile, perché ogni cosa avrebbe potuto nascondere una forza negativa. Spiriti avversi e maligni potevano nascondersi nelle cinture annodate o negli anelli. Così anche in alcuni vegetali come l'edera e la vite. Era pericoloso per le donne gravide accavallare le gambe o intrecciare le dita: i nodi formati con parti del corpo sarebbero potuti essere ricettacolo di spiriti maligni. Non si poteva attraversare la strada o girare presso i campi con il fuso in mano: poteva essere causa di sventura, perché il filo avrebbe potuto ostacolare il passaggio di spiriti benevoli, indispensabili per la buona riuscita del raccolto. Di questi esempi se ne potrebbero fare tanti.

7) *“Abituato fin da bambino a vivere in mezzo agli dèi in familiarità nella quale molto era timore e qualcosa invece doveva essere ritenuto astuzia e abilità tecnica, nell’ottenere un risultato a dispetto di quanto gli dèi volevano, qualunque romano veniva educato con una certa mancanza di sicurezza nelle sue capacità e possibilità, e nel concetto che a questa mancanza di sicurezza si poteva mettere rimedio solamente con una diligente vigilanza a non commettere mai passi falsi, cioè a fare ogni cosa necessaria per assicurarsi il massimo possibile di controllo su quelle forze divine che sempre tendevano a sfuggire dalla vigilanza degli uomini per assumere libertà d’azione e recar danno o rifiutarsi di dare una collaborazione ritenuta indispensabile.”* (M. A. Levi, *Roma antica*, Torino, 1963, p. 470).

Con il Cristianesimo invece l'uomo acquistò un atteggiamento positivo nei confronti della vita. Egli "conquistò" la libertà di poter gestire e costruire la storia. Ciò, da una parte, lo responsabilizzò; dall'altra, lo gratificò. Con il Cristianesimo l'uomo non doveva più temere il divino, se non il giudizio di Dio per eventuali errati comportamenti personali. In piena fedeltà con la prospettiva biblica, il Cristianesimo valorizzò ampiamente la *persona*. San Tommaso d'Aquino - dottore della Chiesa - afferma che la *persona* è ciò che di più perfetto esiste in natura: "*La persona significa quanto di più nobile c'è in tutto l'universo, cioè il sussistente di natura razionale.*"⁸ In realtà, la grande valorizzazione del concetto di persona in ambito cristiano fu determinata principalmente a due verità: il fatto che Dio ha voluto l'uomo creandolo a sua immagine e somiglianza⁹ e il Mistero dell'Incarnazione, ovvero che Dio stesso si è fatto liberamente, veramente e definitivamente uomo.

2. La diffusione della violenza

Affermare - così come il film vorrebbe far intendere - che il mondo cristiano sarebbe stato, a differenza di quello pagano, portatore di maggiore intolleranza è quanto di più antistorico possa essere det-

8) Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, p. I, art. III, q. 29.

9) Cfr. *Genesi* 1,26.

to. Si potrebbero ricordare le cifre dei martiri cristiani causati dalle persecuzioni volute dai pagani, ma basterebbe solo ricordare i “passatempi” di molti pagani, “passatempi” intrisi di gusto per la violenza. I giochi gladiatorii li conoscono tutti! Non a caso le scuole gladiatorie furono abolite da Teodosio, l'imperatore che volle il Cattolicesimo come religione ufficiale dell'Impero. Ma già prima, da Costantino, iniziarono le proibizioni. La celebre Anne Bernet, specialista in storia romana, in un'intervista ha così risposto alla domanda *“Come e perché scomparve il mestiere del gladiatore?”* Risposta: *“E' stata una delle più belle vittorie del Cristianesimo il fatto di essere riusciti, tra la conversione di Costantino e l'anno 438, ad allontanare le menti dai giochi sanguinosi, dapprima convincendo i potenti organizzatori a non sperperare le loro fortune in cose simili quando tanti disgraziati reclamavano un aiuto finanziario, poi restituendo ai gladiatori dignità umana. Nel momento in cui essi non sono più oggetti da distruggere senza senso di colpa per puro divertimento e tornano ad essere esseri umani, non si può più dire che è divertente vederli morire. I Cesari cattolici non possono avallare la morte dei loro fratelli per semplice gioco. L'assassinio nel Colosseo, il 1° Gennaio 401, di un monaco, san Telemaco, o Almachio, che aveva voluto interrompere un combattimento e fu massacrato sia dai gladiatori che dagli spettatori, fu causa di tale scan-*

dalo che l'imperatore Onorio fu obbligato a mettere al bando la pratica gladiatoria la quale non si ritirò più su da tale interdizione che divenne definitiva nel 438."¹⁰

Ma sulla diffusione della violenza nella Grecia e nella Roma antiche basterebbe leggere un utile libro: *I supplizi capitali in Grecia e a Roma*, di Eva Cantarella, pubblicato nel 1991 da Rizzoli.

Importante è il ritrovamento nel Palazzo reale di Pilo di una tavoletta nella quale si fa cenno a sacrifici umani per ingraziarsi gli dèi nel tentativo di sventare un imminente pericolo. Ma attenzione i sacrifici umani non riguardarono solo le radici micenee della civiltà ellenica. In situazioni di eccezionale gravità si ricorreva - anche nell'età della *polis* - all'istituto dei *pharmakòdi*, ad Atene inserito all'interno delle feste *Targhelie*: si trattava di uomini e donne, per lo più stranieri o mendicanti, che venivano scacciati, percossi e uccisi per purificare la città.¹¹

Nel nostro territorio nazionale, in epoca pagana, non era raro che si costruissero ponti mediante il sacrificio rituale di murare vittime umane all'interno delle costruzioni, vittime che fungevano da "reliquie".¹²

10) Cfr. *I gladiatori. Intervista ad Anne Bernet*, in "Nova Historica", n. 4, anno 2, 2003.

11) Cfr. P. Scarpi, *cit.*, p. 302.

12) cfr. P. Jorio, *Acque, ponti, diavoli nel leggendario alpino*, in *Quaderni di cultura alpina*, n. 64

3. La questione della dignità della persona umana

Nel mondo pagano la dignità della persona umana era teoricamente quanto di fatto inesistente. Non è un caso che in tutte le civiltà precristiane (con percentuali diverse) si riconosceva legittima la schiavitù, ovvero che una parte consistente dell'umanità potesse essere ridotta a "strumento". Anche questo non era casuale, bensì esito di concezioni antropogoniche (relative alla concezione dell'uomo) secondo cui gli uomini non nascerebbero uguali e quindi aventi la stessa dignità.

A Roma gli schiavi non rientravano nella comunità dei cittadini. Non potevano contrarre matrimoni riconosciuti ufficialmente. Non potevano esercitare il sacerdozio. Non potevano possedere nulla. Non potevano andare in giudizio. Erano completamente in balia del loro padrone. Molte volte veniva fissato loro un collare di bronzo o di ferro e da questo pendeva una medaglia su cui era scritto il nome del proprietario. Non erano altro che merce. Anche i loro figli diventavano automaticamente schiavi. Gli schiavi a Roma venivano portati al mercato ed esposti ai compratori. Su di essi si poneva una scritta che ne indicava il luogo di nascita, le attitudini, le capacità, ecc. Si portavano legati al mercato con i piedi dipinti di bianco, con calce, per render loro più difficile la fuga. Dopo aver concluso l'acquisto, l'acquirente poteva portare immediatamente con sé la nuova proprietà. Dal *De agricultura* di Catone si capisce bene come gli schiavi venisse-

ro “considerati” nella società della Roma repubblicana: “*Le vesti per gli schiavi siano una tunica (...) e una mantellina ogni due anni. Ogni volta che darai a uno una tunica e una mantellina ritira prima quelle vecchie per farci stracci. Ogni due anni dà allo schiavo un buon paio di zoccoli.*”¹³ “*Si vendano i buoi invecchiati, i capi di bestiame difettosi, (...) lo schiavo vecchio, lo schiavo malandato e ogni altro peso morto.*”¹⁴

Sempre relativamente alla mancanza di riconoscimento di una vera dignità della persona umana, va detto che il concetto di *pater familias* implicava la totale padronanza, da parte del padre, sulla vita dei figli. Egli di fatto era una sorta di magistrato, autorizzato ad uccidere la moglie (per adulterio, ubriachezza, ecc...) e i figli. Con il Cristianesimo invece nasce il concetto di *persona*, che non solo significa realtà individuale libera e protagonista della sua storia, ma anche dignità inalienabile da riconoscere a livello individuale, per ogni uomo!

4. La questione della dignità della donna

Il film vorrebbe far capire che, a differenza di ciò che poi avverrà con il Cristianesimo, nel mondo pagano la condizione femminile, soprattutto per quanto riguarda l’accesso alla cultura, era senz’altro mi-

13) Catone, *De Agricoltura*, LXVIII.

14) *Ivi*, II.

gliore. Prima di tutto va detto che nella cultura pagana la donna non beneficiava della pienezza dei diritti. Un solo dato che dice tante cose: nella Roma imperiale le famiglie avevano quattro/cinque maschi, ma solitamente non andavano oltre le due femmine. Quando il *pater familias* elevava il figlio, appena partorito dalla matrona, in segno di ringraziamento agli dèi, lo scaraventava a terra se lo vedeva deforme e molto spesso se lo vedeva femmina. E quando non lo scaraventava a terra, lo esponeva nelle pubbliche cloache dove moriva di freddo o veniva divorato dai topi. Nel Cristianesimo l'infanticidio verrà condannato, sia nel caso dei maschi che delle femmine, e inoltre l'accesso delle donne alla cultura era perfino incoraggiato. Anche a tal riguardo si potrebbero dire tante cose. La più celebre storica del medioevo, la francese Regine Pernoud, ha spesso scritto che nella facoltà di medicina della Sorbona, ai tempi di San Luigi IX, vi erano molte docenti donne.

Ma torniamo al mondo pagano. Nell'Antica Grecia, ad Atene, l'impiccagione era un genere di morte tipicamente femminile. Un modo di morire per chi sapeva di dover incontrare una fine ancora peggiore. *“Ricorrono all'impiccagione le vergini che temono l'assalto maschile e siccome ad Atene molte fanciulle, per emulazione, si danno la morte, l'oracolo di Apollo suggerisce che vadano in altalena, potendo così dondolare senza toccare terra. Il rito*

dell'altalena restò poi nella gesta delle Pentole che si celebrava annualmente ad Atene."¹⁵

I maschi romani avevano un nome proprio, il *praenomen*, che li contraddistingueva all'interno della famiglia. La donna romana, invece, non aveva diritto a un nome. Aveva semplicemente, come gli schiavi, un soprannome che derivava dal *nomen*, cioè dal cognome della famiglia. Si prenda per esempio la *gens* Cornelia: la figlia non ha un *praenomen*, si chiama semplicemente Cornelia. Mentre i suoi fratelli sono Gaio Cornelio e Publio Cornelio.

Un'altra considerazione. Nella concezione pagana la donna veniva ritenuta essere assai inferiore all'uomo. Platone, nel *Timeo*, ritiene la donna come la prima possibile degradazione della reincarnazione: coloro i quali si sono comportati male nella prima vita, per punizione, rinascono donne. Invece, la concezione biblica è ben altra cosa. Dio crea direttamente la donna (tutto ciò che Dio crea è bene) e la crea addirittura con materiale più nobile di quello utilizzato per la creazione dell'uomo: la costola è più nobile del fango.

5. Il valore del progresso scientifico

Ebbene, anche su questo punto il film *Agorà* vuol trasmettere convinzioni assolutamente sbagliate. Il progresso scientifico-tecnologico si svilupperà proprio a

15) P. Mauri, *Per le vergini? O la corda o l'altalena*, in "La Repubblica" del 31.5.1991.

partire dall'avvento del Cristianesimo. Per due motivi di fondo. Primo: perché il mondo pagano si fermò ad una sviluppata conoscenza scientifica senza però trasformarla in adeguata applicazione tecnica, e questo perché il mondo precristiano si giovava della forza degli schiavi. Fu proprio quando gli schiavi dovettero essere affrancati che si "aguzzò l'ingegno" e si trasformò opportunamente la scienza in tecnica. Secondo: la cultura pagana era essenzialmente *gnostica*, ovvero diffidente nei confronti della realtà naturale e della materia, per cui tutto ciò che comportava (come per esempio l'attività scientifico-tecnologica) un'applicazione intellettuale sulla materia veniva considerato non lodevole. Da qui anche il giudizio negativo nei confronti delle attività manuali. A Roma il termine *labor* aveva un'accezione negativa perché significava "travaglio", "fatica". I Romani per intendere invece le attività amministrative (che erano ritenute nobili) usavano il termine *negotium*, composto di *nec* e *otium*, cioè "assenza di ozio". Lo abbiamo già detto: nel mondo classico il livello delle scienze non era affatto basso, anzi. I Greci conoscevano tutti gli automatismi principali e la geometria di base (pensiamo ad Archimede o ad Eratostene). Ma per i loro sapienti si trattava solo di "amore del sapere" (*philosophia*) e nient'altro. Platone cacciò dalla sua scuola un allievo che osò chiedergli a cosa servisse la geometria. Dunque, scienza sì, ma non tecnica. Conoscenza ma non applicazione pratica della conoscenza. Perdere tempo per migliora-

re le condizioni materiali di vita era considerato qualcosa di sbagliato.

Tutto questo fino a quando? Fino a quando la storia dell'Occidente non prese forma dal libro del *Genesi*. L'insistenza del "*Dio disse*" e del "*Dio vide che era cosa buona*" stanno a significare che Dio ha voluto creare la natura e che questa, proprio perché voluta da Dio, ha un valore positivo. Ma non solo. Il *Genesi*, dopo aver detto che l'uomo fu creato ad "*immagine e somiglianza di Dio*", afferma che l'uomo può e deve dominare sulla natura ("*che l'uomo domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo*"). L'uomo non solo può *conoscere* la natura, ma può anche *dominarla e modificarla*. Da qui lo sviluppo non solo scientifico ma anche tecnologico. Da qui anche la frase che ha veramente fatto l'Occidente: *ora et labora*. Anche le attività manuali hanno una grande dignità. E ogni uomo deve farne esperienza. Non a caso San Benedetto pretese che ogni monaco, oltre alla preghiera e allo studio, si dedicasse al lavoro manuale.

Da questo è nato l'Occidente!

Indice

Ma chi fu veramente Ipazia e come davvero andarono le cose?	Pag. 5
Il mondo pagano e quello cristiano	» 7
1. <i>La dimensione esistenziale</i>	» 7
2. <i>La diffusione della violenza</i>	» 12
3. <i>La questione della dignità della persona umana</i>	» 15
4. <i>La questione della dignità della donna</i>	» 16
5. <i>Il valore del progresso scientifico</i>	» 18

Per la stessa Collana sono già stati pubblicati:

- Corrado Gnerre, *Le bugie del “Codice da Vinci”*
- Corrado Gnerre, *La verità sul “Caso Galilei”*



Auxiliatrix
ARTI GRAFICHE BENEVENTO

MAGGIO 2010

Il recente film Agorà, diretto dal regista spagnolo Alejandro Amenabar, ha come protagonista Ipazia, una filosofa di Alessandria, uccisa da alcuni fanatici cristiani nel 415.

Si tratta di un altro attacco contro il Cristianesimo.

E' un film che ha un'ideologia chiara: il mondo pagano era molto più umano di quello che il Cristianesimo stava generando.

Nulla di più falso ...e molti abboccano all'amo!

Corrado Gnerre insegna *Storia del pensiero politico* ed *Antropologia filosofica* presso l'Università Europea di Roma. Insegna, inoltre, *Storia della Filosofia* e *Storia delle Religioni* presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Redemptor hominis" di Benevento-Università Teologica dell'Italia Meridionale.



STUDI APOLOGETICI
Joseph obædientissimus

via Giovanni Gentile, 6
82100 BENEVENTO
tel.349.5498571
CCP n. 73082620
www.studiapologeticijo.com
e-mail: edizioni@itresentieri.it